

Un nuovo concorso a premi
nel «Pioniere dell'Unità»

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Temi retorici e «atlantici»
per gli esami di Stato

A pag. 2

Il giudizio di Togliatti

Il compagno Togliatti ha rilasciato, subito dopo il discorso dell'on. Leone, questa dichiarazione:
«Le dichiarazioni sono un trionfo dei luoghi comuni di cui sono state tessute quelle di tutti o quasi tutti i governi democristiani. E' evidente il desiderio, che risulta da alcune affermazioni o proposte, del resto tutt'altro che impegnative, di captare il voto o l'astensione del Partito socialista. Evidentemente, persino spudorato, direi, il ricatto dello scioglimento delle Camere e del ricorso a nuove elezioni. E' astratto che si possa porre in dubbio la vitalità di un'assemblea nella quale non ha ancora avuto luogo nessun dibattito politico, e che non ha ancora formulato nessun voto politico.

Per quanto riguarda il tentativo di dare una definizione della concezione democratica che dovrebbe fornire ai partiti la necessaria dignità parlamentare, noi respingiamo nettamente la pretesa del governo di dettare norme in questo campo. Per noi rimane il fatto che sino ad ora tutti i tentativi di colpire il nostro ordinamento democratico e parlamentare sono partiti solo ed esclusivamente dai gruppi dirigenti della Democrazia cristiana, dal cui seno esce anche il presente governo».

Con uno squallido discorso durato meno di un quarto d'ora

Leone pretende una tregua

Il Presidente americano a Roma

ricattando

Rapidamente conclusi
i colloqui con Kennedy

il Parlamento

Un ponte vecchio

UNA VOLTA tanto, la televisione ha fatto un buon lavoro riprendendo la comparsa e le dichiarazioni dell'on. Leone in Parlamento: l'opinione pubblica avrà potuto misurare direttamente tutto lo squallore del cosiddetto «governo a termine» e della manovra democristiana che esso sottende.

Una sbrigativa dichiarazione di neppure un quarto d'ora, fatta da un governo tecnico di nome ma ben infarcito di ministri democristiani di destra: già questo aveva il senso di un affronto al corpo elettorale e al nuovo Parlamento del 28 aprile. Chi potrebbe infatti immaginare un maggior distacco dalla realtà viva del paese?

Ma le squallori non ha nascosto, bensì sottolineato, una sostanza tutt'altro che innocua e disimpegnata. Le linee tipiche di ogni governo conservatore, di monopolio politico democristiano, sono state tutte enunciate con scheletrica puntualità.

Fedeltà e continuità atlantica nel significato che a queste formule han dato tutti i «governi precedenti». Espansione economica su basi destinate a dare «sicurezza» agli imprenditori, ai quali si chiede appoggio mentre ai lavoratori si domanda un maggior contributo: che vuol dire più lavoro e meno salari, affinché prosperino gli «affari» di cui il governo si fa garante. Tronfia impegno di «rintuzzare» gli attentati al sistema democratico, secondo la formula cara ai Tanzi, agli Scelba, ai Pella e ai loro governi che di quella attentati sono stati i protagonisti.

GOVERNO a termine — ha detto Leone — che consideri esaurito il proprio mandato con l'approvazione dei bilanci (un impegno che la D.C. ha violato altre volte). Ma, intanto, governo di contenuto politico così esplicito che l'on. Leone non ha esitato a teorizzare due volte la discriminazione, con un impegno (bontà sua) a rispettare l'eguaglianza dei cittadini ma con l'insopprimibile contrapposizione di un «arco democratico» alle forze popolari e con il pregiudiziale rifiuto dei voti di una parte del Parlamento. Un atteggiamento, questo, che da parte di un governo «d'affari» è persino più paradossale e vizioso che da parte di governi politicamente definiti.

Su questa linea non è mancato, nei dieci minuti di discorso, neppure il ricatto dello scioglimento delle Camere: l'ex presidente della Camera si è spinto fino a mettere in dubbio la «vitalità» del Parlamento del 28 aprile, facendola dipendere da un successo autunnale delle manovre democristiane, dall'esito di una nuova «operazione Moro», dalla possibilità o meno di formare un nuovo governo neppure necessariamente di centro-sinistra ma compreso nell'«area democratica».

ESAREBBE QUESTO IL «PONTE» che i partiti del centro-sinistra e il PSI dovrebbero ridursi a tenere in piedi? Se di un ponte si tratta, lo squallore e le «linee direttrici» della dichiarazione dell'on. Leone hanno confermato ciò che del resto risultava chiaro dall'atto di nascita e dalla composizione del governo: sull'altra riva non potrebbe esservi che una involuzione. Con tutta evidenza, altro scopo questo governo non ha che di permettere alla D.C. di sviluppare, indisturbata ed anzi col sostegno esplicito dei gruppi economici dominanti, le manovre fallite in questi due mesi. Il governo Leone altro non è che un timbro posto su quelle manovre, una sanzione di quella piattaforma arretrata che già si è cercato di imporre, e dunque una trappola più volgare che mai per ingabbiare di nuovo il PSI.

Accostare a questo squallore e a questa insidia non si vede che senso possa avere. Non è su simili basi che si può condurre alcun serio «dialogo» democratico. Non è rimettendo gratuitamente il manico del coltello in mani democristiane che si può aprire la via ad alcuna «soluzione meglio garantita e più avanzata». Non è inducendo a una «tregua» fittizia, che lascia tutto il potere nelle mani delle forze economiche dominanti, che si possono far prevalere — subito e in prospettiva — le quelle soluzioni di rinnovamento democratico per le quali i problemi del paese e delle grandi masse non ammettono dilazioni.

I. pi.

Teorizzata la discriminazione dei voti - Tutela dell'ordine e della lira, atlantismo, bilanci: ecco tutto il programma - Echi della strage di Palermo: Ingrao e Terracini sollecitano la convocazione della commissione antimafia entro 48 ore

Il presidente del Consiglio, on. Leone, presentando ieri il proprio programma di governo prima al Senato e poi alla Camera, ha parlato soltanto 15 minuti. Si è trattato delle più brevi dichiarazioni programmatiche che siano state mai pronunciate nel Parlamento repubblicano, ad indicare — con ciò stesso — lo squallore di un clima politico che la DC vorrebbe imporre per molti mesi al Paese nel proprio ristretto interesse di partito dominante.

La seduta al Senato è cominciata alle 18 precise. La consueta ressa di ministri e sottosegretari per accaparrarsi i pochi banchi a disposizione: i più previdenti tra i ministri (Medici, Andreotti, Dominé, Pastore, Bosco, Bo, Corbellini, Martelli) hanno trovato posto, mentre gli altri (Sullo, Folchi, Della Rava, Mattarella, Lucifredi, Iervolino, Togni, Codacci Pisanelli, ecc.) si sono dovuti accontentare di sedie aggiunte o di sedere nei banchi missini. Ai lati di Leone si sono seduti i ministri degli Esteri, Piccioni, e dell'Interno, Rumor.

Dopo alcune parole di saluto rivolte dal presidente Merzagora all'on. Leone, il nuovo presidente del Consiglio ha preso la parola per avvertire subito che «per quello che questo governo vuole esprimere» non avrebbe affatto affrontato la polemica sugli avvenimenti politici verificatisi dopo le elezioni del 28 aprile e in particolare sul fallimento del tentativo dell'on. Moro. Il governo — ha proseguito Leone — si presenta al Parlamento con un compito determinato nel contenuto, e quindi, nel tempo; e ciò per favorire l'espressione in sede parlamentare degli orientamenti dei gruppi politici «atti a preannunciare o delineare i futuri sviluppi della situazione politica».

Per quanto riguarda il contenuto, Leone ha indicato tre punti, tutti riconducibili al carattere d'affari del suo governo: 1) portare alla approvazione parlamentare entro il termine del 31 ottobre i bilanci; 2) in politica interna, «garantire la libertà di tutti difendendo le istituzioni della Repubblica, ma rintuzzando i tentativi da qualunque parte promananti contro il sistema democratico»; 3) essere «presente» di fronte a quei problemi che non possono attendere che la ripresa del dialogo tra le forze politiche porti all'auspicata sollecita formazione di una maggioranza che stia alla base di un nuovo governo.

Per la politica estera, il governo seguirà le linee direttive seguite dai governi precedenti. Premessa ne è la fedeltà al «Patto atlantico» che sola ci consente di svolgere una parte attiva nella ricerca di una pace durevole fondata sulla libertà e la

(Segue in ultima pagina)

Ventuno persone assassinate in sei mesi

Terrore a Palermo



Due morti per insolazione

Nel Metapontino ieri 39 gradi!

Svenimenti all'«Olivetti» di Milano

Il sole continua a picchiare ferocemente su tutta la penisola. Nella giornata di ieri si sono avuti due morti provocati da insolazione, uno a Pisticci, in provincia di Matera, e l'altro a Montesilva, in provincia di Lecce. Il massimo della temperatura è stato toccato nella zona del Metapontino ove il termometro, sempre nella giornata di ieri, ha toccato i 39 gradi.

La temperatura africana che regna nel Metapontino ha causato numerosi casi di malessere tra gli operai che lavorano presso complessi industriali della zona.

I lavoratori si sono formati da male e hanno dovuto essere trasportati, per le necessarie cure, all'infermeria dello stabilimento. Il fatto non è nuovo. Anche nei giorni scorsi si erano registrati diversi svenimenti fra le operaie addette alla produzione. In una giornata se ne erano contati ben dodici. Le cause? La fatica ed il caldo, quest'ultimo soprattutto, che negli ultimi giorni ha trasformato alcuni reparti in veri e propri forni. Ieri la temperatura interna ha raggiunto i 34°.

I lavoratori si sono formati da male e hanno dovuto essere trasportati, per le necessarie cure, all'infermeria dello stabilimento. Il fatto non è nuovo. Anche nei giorni scorsi si erano registrati diversi svenimenti fra le operaie addette alla produzione. In una giornata se ne erano contati ben dodici. Le cause? La fatica ed il caldo, quest'ultimo soprattutto, che negli ultimi giorni ha trasformato alcuni reparti in veri e propri forni. Ieri la temperatura interna ha raggiunto i 34°.

Ventuno persone uccise, quattro scomparse, numerose altre ferite a Palermo, dal gennaio ad oggi: questo, dopo la orrenda strage di domenica, il bilancio impressionante della guerra che le cosche mafiose combattono tra loro senza quartiere per disputarsi il controllo dei mercati generali e delle aree urbane. Proseguendo nelle indagini, la polizia ha intanto operato alcuni fermi tra i parenti di noti mafiosi, i cui nomi vengono collegati alla esplosione di Villabate, avvenuta l'altra notte e a quella micidiale del 30 giugno.

Si tende ad escludere un attentato intenzionale della mafia contro le forze di polizia. Ma non sfugge a nessuno il collegamento che esiste tra l'agghiacciante nuovo crimine e i precedenti atti di delinquenza mafiosa che hanno insanguinato le vie di Palermo in un crescendo e in un'impunità resi possibili dalle collusioni e dalle protezioni politiche di cui la mafia gode.

Deputati e senatori del PCI hanno ieri sollevato in Parlamento il grave problema, sottolineandone il carattere politico, e chiedendo che la commissione d'inchiesta sulla mafia cominci immediatamente i suoi lavori. Nella foto: i resti della «Giulietta» distrutti dalla terribile esplosione.

(A pag. 3 i servizi)

Poco più di due ore di discussioni — Vivaci incidenti in piazza Venezia provocano una protesta USA — L'ospite riparte oggi dopo essere stato ricevuto dal Papa

I colloqui tra il presidente Kennedy e i dirigenti italiani si sono iniziati e conclusi ieri a Roma, tra il Quirinale e Villa Madama: in tutto, poco più di due ore. Un comunicato emanato dall'ufficio stampa dell'ospite dice che i colloqui «si sono imperniati sulla NATO, sui problemi di carattere economico e sui prossimi colloqui di Mosca per la sospensione degli esperimenti nucleari», e che il governo italiano «ha appoggiato l'atteggiamento anglo-americano su questa ultima questione». Un dichiarazione comune è annunciata per oggi, giorno in cui l'ospite — dopo la visita in Vaticano — si recherà in visita al comando della NATO, a Napoli, e di lì lascerà l'Italia, con un anticipo di mezza giornata sul programma previsto.

Il «Boeing-707» presidenziale, proveniente da Miami, è atterrato puntualmente alle 9,45 di ieri mattina, sulla pista dell'aeroporto «Leonardo da Vinci», a Fiumicino. A riceverlo Kennedy erano, sotto un sole bruciante, il presidente Segni, il presidente del Consiglio, Leone, il vice-premier e ministro degli Esteri, Piccioni, il ministro della Difesa, Andreotti, il Nunzio apostolico, mons. Grano e una folla di personalità, di diplomatici e di giornalisti. Diverse centinaia di cittadini — esponenti della colonia americana della capitale e romani — greminavano anche la terrazza superiore dell'aeroporto, inalberando cartelli con scritte bilingue di benvenuto.

Alto, abbronzato, in abito grigio-bleu e cravatta viola, Kennedy è sceso per primo dal grande apparecchio bianco e azzurro, mentre una banda dell'aeronautica accennava le prime battute degli inn nazionali dei due paesi, e ha stretto la mano agli ospiti. Era con questi ultimi anche il segretario di Stato, Rusk, che aveva preceduto di poche ore il presidente in Italia.

Segni e Kennedy si sono quindi succeduti dinanzi ai microfoni installati su un piccolo palco, per pronunciare dichiarazioni ufficiali. Nel dare il benvenuto all'ospite, Segni si è richiamato agli «intimi rapporti» creati tra l'Italia e gli Stati Uniti prima dalla storia, poi da «un'alleanza che non ha precedenti nella storia per la sua potenza, per i nuovi compiti che essa ha posto al popolo che ne fanno parte e gli altissimi valori, soprattutto quelli della libertà e della pace, che essa ha saputo e saprà tenacemente difendere». Egli ha auspicato, come risultato della visita, un ulteriore rafforzamento di questi vincoli, e il proseguimento «in pieno accordo» dei nostri comuni sforzi in difesa della pace, di una pace basata sulla libertà e sulla giustizia e a favore di un sempre maggiore benessere non solo dei nostri popoli rispettivi, ma di tutto il mondo.

Replicando, Kennedy si è detto tra l'altro lieto di essere in Italia «perché l'Italia occupa una posizione di importanza strategica, vitale per la sicurezza dell'Europa, vitale per la sicurezza degli Stati Uniti». «Nel cuore dell'Europa — egli ha proseguito — protesa come essa è nel Mediterraneo verso la Africa, il mantenimento, qui in Italia, di una libera democrazia, è di grande inte-



Ieri sera si è svolto nei giardini del Quirinale l'annunciato ricevimento in onore di Kennedy, al quale hanno preso parte circa 500 invitati. Erano presenti anche i compagni Togliatti e Terracini. Kennedy ha avuto colloqui con Moro, Nenni, Reale, Petrucci, Malagodi e Agnelli. Nella foto: Kennedy, Segni e la consorte del presidente della Repubblica (A pagina 12 la cronaca del ricevimento)

Prime indiscrezioni sui colloqui

Interlocutori di altro tempo

Unità atlantica, forza multilaterale, rapporti Est-Ovest nella esposizione di Kennedy — I governanti italiani insistono solo sulla forza atomica

Le indiscrezioni filtrate negli ambienti giornalistici a conclusione della prima giornata dei colloqui politici del presidente degli Stati Uniti con il Presidente della Repubblica e con i governanti italiani sembrano confermare appieno un giudizio corrente già nei giorni immediatamente precedenti all'arrivo di Kennedy in Italia. E cioè che il viaggio europeo del presidente americano rischia di concludersi praticamente con un nulla di fatto per... assenza o inadeguatezza di interlocutori. Ciò è risultato in modo assai netto a Roma. A quel che si sa — e che riferiamo per puro scrupolo di cronaca — il divario tra le linee di strategia politica disegnate dall'ospite americano nel corso della sua esposizione di ieri al Quirinale e a Villa Madama, e la visione dei problemi internazionali del

momento quale è risultata dalla replica dei governanti italiani, è stato addirittura abissale. Il Presidente degli Stati Uniti — riferiscono fonti di solito attendibili — ha esposto con calore il contenuto essenziale dell'azione che il suo paese si ripromette di svolgere nell'attuale contesto internazionale. Al centro di tale azione, e in certo senso ad essa pregiudiziale, sta la necessità di una profonda coesione politica, economica e militare tra l'America e l'Europa occidentale. Tale coesione — ha aggiunto Kennedy, ripetendo del resto concetti a lui da qualche tempo familiari — è una necessità dettata dall'epoca stessa in cui viviamo, caratterizzata, a suo dire, dalla realtà dei grandi spazi, dei

(Segue in ultima pagina)